

BRANKO MARUŠIČ

LA STAMPA PERIODICA ITALIANA E GLI SLOVENI
NELLA CONTEA DI GORIZIA (1774-1850)

Nella sua commedia *Il Cavaliere di buon gusto* (1750) Carlo Goldoni incluse anche una scena in cui il napoletano Conte Ottavio incontra un uomo che gli si offre come maggiordomo. Alla domanda del Conte sui luoghi in cui ha già lavorato, l'uomo risponde di aver svolto servizio poco prima "in una città che si chiama Vipacco". Alla successiva domanda del Conte: "Vipacco? Dov'è questo Vipacco?" la risposta è: "Nel principio della Germania fra il Friuli Tedesco, e la Stiria". Il conte afferma allora che, nonostante la sua conoscenza dell'Europa, non sapeva di questa città, ma aveva sentito dire che era un piccolo posto. Il suo interlocutore insiste tuttavia nel dire che Vipacco è una città. Il Conte allora, con l'aiuto del proprio bibliotecario, verifica sull'enciclopedia: "Vipacco: Borgo d'Italia nel Friuli, Contea di Gorizia, vicino alla sorgente d'un fiume, da cui prende il nome". Poiché il Conte si rende conto che quell'uomo che pretendeva di aver lavorato a Vipacco stava mentendo, lo licenzia dicendogli: "Siete un briccone!"¹ La conoscenza del luogo da parte di Goldoni risaliva al tempo in cui, giovinetto, aveva vissuto quattro mesi con il padre nel Friuli tedesco e nella Carniola. Nelle sue *Memorie* Goldoni ricorda il luogo come Vipack.

L'accenno goldoniano alla frontiera slavo-romanza o meglio sloveno-italiana ci porta ad una delle più antiche citazioni del territorio di confine tra il mondo germanico e quello italiano presenti nella letteratura italiana. A tale proposito vale la pena di soffermarsi sulla polisemanticità del sintagma 'mondo germanico', poiché con tale e-

⁽¹⁾ Milko Kos, *Goldoni na Slovenskem*, "Kronika", 30 (1982), pp. 189-190. Le citazioni originali sono tratte dal terzo libro dell'opera *Commedie scelte di Carlo Goldoni*. Giachetti, Prato 1827, pp. 7-9.

spressione si possono intendere anche nazioni e gruppi linguistici differenti che vivevano sotto l'ala di uno o più paesi tedeschi. Sono molto noti e utilizzati ancora oggi i versi di Dante (*si com'a Pola, presso del Carnaro, ch'Italia chiude...*). Meno citati invece i versi del *Canzoniere* di Petrarca: "Ben provide Natura al nostro stato, quando de l'Alpi schermo pose fra noi et la tedesca rabbia".² Il poeta conosceva evidentemente Cicerone, che vedeva nelle Alpi la difesa dell'Italia, anche per suggerimento degli dei. Nel perimetro di questo antemurale montuoso menzionato da Petrarca si trovano anche i luoghi in cui scorre il fiume Isonzo, che costituisce il confine naturale tra la Penisola Balcanica e quella Appenninica. I geografi in realtà non sono d'accordo. Questo confine naturale, secondo numerosi autori di epoche diverse, sarebbe anche la linea di separazione tra il mondo romano e quello germanico, come se in mezzo non ci fosse il cuneo slavo insinuato tra i due. Le riflessioni, le affermazioni, le dichiarazioni programmatiche e le pretese avanzate nei secoli precedenti – secondo le quali la *porta orientale* rappresenta il confine naturale e strategico d'Italia e ciò senza considerare la popolazione non italiana che in questi luoghi abitava ed abita – hanno echi che giungono fino ai giorni nostri. Ma proprio lo spazio del confine, la costa nord-orientale dell'Adriatico, dove fin dall'Alto Medioevo si sono incontrati l'elemento romano e quello slavo, mostra come molti studiosi locali e quanti hanno visitato questo territorio ne abbiano verificato l'internazionalità e la multiculturalità. Fra essi anche il compilatore di quel documento imperiale dell'anno 1001 che scrisse in maniera inequivocabile che il villaggio di Gorica si chiama così nella "lingua degli Slavi", confermando con le sue parole l'entità dell'insediamento slavo ovvero sloveno nella Valle dell'Isonzo ai tempi a cui risalgono i *Monumenti di Frisinga*.³ Testimonianze ancora più nu-

⁽²⁾ Francesco Petrarca, *Canzoniere*. A cura di U. Dotti. Donzelli, Roma 2004, p. 387.

⁽³⁾ Peter Štih, *Študija o dveh listinah cesarja Otona III. iz leta 1001 za oglejskega patriarha Johannesa in furlanskega grofa Werihena (DD.O.III 402 in 412)*. Goriški muzej, Nova Gorica 1999; Id., "Villa quae Sclavorum lingua vocatur Goriza". *Studio analitico dei due diplomi emessi nel 1001 dall'imperatore Ottone III per il patriarca di Aquileja Giovanni e per il conte del Friuli Werihen (DD.O. 402 e 412)*. Goriški muzej, Nova Gorica 1999.

merose sui confini linguistici e nazionali nei punti di incontro slavo-romanzi ci giungono nei secoli successivi. Così il veneziano Odorico de Savorgnano nel 1459 affermava che gli abitanti di Gorizia parlano la *lingua sclavonica, alemana et italica*. Constatava qualcosa di analogo, appena un secolo dopo (1567), Gerolamo de Porcia e alcuni decenni più tardi anche la commissione che analizzò l'adeguatezza di Gorizia come sede vescovile, la quale accertò che gli abitanti della città parlavano l'italiano e lo sloveno, e i più dotati anche il tedesco.⁴

Da quanto detto si potrebbe concludere che i rapporti sloveno-italiani si presentino su due livelli. Il primo ha uno spettro più ampio e alcuni orientamenti generali; il secondo, invece, trae origine dai rapporti locali soprattutto nelle zone di più immediata vicinanza, ovvero la Valle dell'Isonzo, Trieste e il suo circondario, l'Istria Settentrionale.

Passiamo ora a trattare la stampa uscita a Gorizia, in particolare quella periodica, e il suo atteggiamento verso gli sloveni fino alla metà del XIX secolo, epoca in cui la questione nazionale diventa un movente basilare dello sviluppo sociale e i rapporti tra le comunità si modificano profondamente, riflettendosi anche in una nuova immagine delle relazioni italo-slovene su tutti i livelli.

Nel XVIII secolo, nonostante le inquietudini che turbavano l'Europa, Gorizia viveva "serenamente l'ora del suo assolato meriggio".⁵ Nell'atmosfera dominante nell'ultimo quarto di secolo, tra il 1774 e il 1776, comparve il settimanale "Gazzetta goriziana". Il foglio era uno specchio dell'epoca, una fonte storica e un "episodio molto importante nella storia della cultura e della stampa locale", afferma Antonio Trampus nell'introduzione al libro di Rudj Gorian *Editoria e informazione a Gorizia nel Settecento: la "Gazzetta goriziana"* (Trieste 2010). Lo stesso Gorian parla in maniera più approfondita di questo giornale goriziano.⁶ Va soltanto aggiunto che il foglio non si oc-

⁽⁴⁾ Josip Gruden, *Gorica in Velikovec ob koncu šestnajstega stoletja*, "Carniola", 4 (1913), pp. 1-3; Neva Makuc, *Historiografija in mentaliteta v novoveški Furlaniji in Goriški*. ZRC SAZU, Ljubljana 2011, pp. 184-185.

⁽⁵⁾ *Maria Teresa e il Settecento Goriziano*. Provincia di Gorizia, Gorizia 1982, p. 53.

⁽⁶⁾ Cfr. il contributo pubblicato in questo volume di "Ricerche slavistiche".

cupava in modo particolare degli sloveni poiché questi, all'epoca, non ricoprivano un ruolo rilevante nella vita della città e del suo circondario.

Il XVIII secolo ha lasciato a Gorizia e nel suo territorio un'eredità significativa, specie nel campo dell'editoria e della stampa, attività che ha inizio nella città isontina a metà di quel secolo, denominato 'd'oro', e che vede tra i suoi massimi esponenti gli stampatori-editori Giuseppe Tommasini (dal 1754) e Valerio de' Valeri (dal 1773). Nelle 374 pubblicazioni uscite a Gorizia tra il 1756 e il 1800 gli sloveni sono presenti soltanto con cinque edizioni, due autori (Anton Muznik, Janez Boneš/Bannes) ed un coautore (Andrej Lavrin).⁷ Prima del 1760 sarebbe stato pubblicato dalla casa editrice dell'Ordinariato dell'Arcivescovado goriziano il *Catechismus slavonicus* di Cusani. Finora non è stato ancora ritrovato, per questo il suo contenuto è sconosciuto e l'autore non è stato confermato. Per ora non abbiamo null'altro se non il semplice titolo. Molto probabilmente le prime parole slovene stampate a Gorizia si trovano nella *Raccolta di composizioni e di poesie italiane, latine, francesi, friulane, tedesche, cragnoline, inglesi, greche ed ebraiche, fatte in occasione che Sua eccellenza il Signore Giovanni Filippo del S.R.I. Conte di Coblenz... fu commissario plenipotenziario dell'augustissima casa d'Austria al congresso di Teschen per lo stabilimento della pace tra le armi austriache e prussiane conclusa felicemente nel di' XIII. maggio MDCCLXXIX*. Nella silloge sono incluse due liriche encomiastiche: l'ode *Na povikšanje...*, senza firma, sarebbe stata composta da Jurij Japelj; l'altra porta in calce la dicitura *Parafrasi dell'abate Andrea Lavrin, protonotario apostolico*. Il vipavese Lavrin (1743-1808) all'epoca era parroco a San Pietro di Gorizia (Šempeter pri Gorici). Nelle sue poesie parla di Slavi e non di Cragnolini, sebbene la forma aggettivale derivata (*poesie... cragnoline*) si trovi nel titolo dell'almanacco poetico plurilingue in cui la stessa poesia era stata pubblicata.⁸ Tre sue prediche, di cui due pronunciate in lingua slovena (carniolana),

⁽⁷⁾ Arianna Grossi, *Annali della Tipografia Goriziana del Settecento*. Biblioteca Statale Isontina, Gorizia 2001.

⁽⁸⁾ Miran Košuta, *Slovenica. Peripli letterari italo-sloveni*. Diabasis - ZTT/EST, Reggio Emilia - Trieste/Trst 2005, pp. 60-61.

furono pubblicate in tedesco da Janez Boneš (Bannes).⁹ Questo è il solo materiale comprovante una certa attività slovena e tuttavia non è certamente né di entità né di levatura tali da giustificare l'istituzione di una qualche scuola superiore in un territorio "a portata dell'Italia e Germania, ove si parlano perlopiù amendue le lingue", come si legge in una proposta indirizzata all'imperatrice Maria Teresa nel 1760.¹⁰ Alcuni goriziani di lingua slovena si affermarono tuttavia lontano dai loro luoghi natali, come ad esempio i due medici e docenti universitari Marko Anton Plenčič (a Vienna) e Anton Mihelič (a Praga).

Una particolarità della vita sociale a Gorizia e nel suo territorio nella seconda metà del XVIII secolo è costituita anche dall'Accademia degli Arcadi romano-sonziaci che, nonostante abbia tenuto uno dei suoi incontri nel castello Coronini a Kojsko (Quisca), a quanto risulta non dimostrò alcun interesse particolare per gli sloveni nel goriziano. Tra questi però si distingueva il primo medico "regionale", Anton Muznik, che si era direttamente occupato degli sloveni quando, nel 1781, nel suo libro sul clima della zona (*Clima goritiense*) ebbe a scrivere che il suo paese natale, l'odierna Most na Soči, si trova nella contea di Tolmino, dove tutti gli abitanti parlano una lingua slava (*lingua schlava loquuntur*), ad eccezione dei minatori tedeschi, che parlano un idioma tedesco scorretto ("*lingua corrupta germanica*").¹¹ In ambito ecclesiastico è doveroso ricordare l'attività del primo arcivescovo goriziano, il conte Carlo Attems, che predicava anche in lingua slovena.¹² Né va dimenticato che ad occuparsi degli sloveni furono pure altre eminenti personalità del Settecento goriziano,

⁽⁹⁾ Branko Marušič, *Il sacerdote Johann Bannes (Janez Bonež: 1755-1804), avversario dei Francesi*, "Studi Goriziani", 81 (1995), pp. 39-45.

⁽¹⁰⁾ Sergio Tavano, *Accademie a Gorizia nel Settecento*, "Archeografo Triestino", s. 4, 70 (2010) 1, p. 148.

⁽¹¹⁾ Anton Muznik, *Clima Goritiense*. Gorizia 1781, p. 36. Vedi anche su Muznik: Anton Muznik, *Goriško podnebje-Clima goritiense*. Inštitut za zgodovino medicine, Ljubljana 2000; Antonio Musnig, *Settecento Goriziano. Vita quotidiana, paesaggio, salute*. LEG, Gorizia 2009.

⁽¹²⁾ Lojzka Bratuž, *Goriški nadškof Karel Michael Attems (1711-1774). Slovenske pridige*. ZTT, Trieste 1993; Ead., *Manoscritti sloveni del Settecento. Omelie di Carlo Michele d'Attens (1711-1774) primo arcivescovo di Gorizia*. Istituto di Lingue e Letterature dell'Europa Orientale, Udine 1993.

come gli storici Rudolf Coronini, Antonio Codelli e Carlo Morelli. Ma di loro ci parla più diffusamente Neva Makuc.¹³

Quando, due anni e mezzo dopo, la “Gazzetta goriziana”, primo periodico nel territorio dell’odierno Friuli Venezia Giulia, cessò le pubblicazioni, Gorizia e il suo territorio rimasero privi della stampa locale. A sostituirla furono i giornali triestini, primo tra tutti, a partire dal 1781, il bisettimanale in lingua tedesca “Triester Welt-Korrespondent”, destinato fondamentalmente alle attività portuali e commerciali. Dalla metà del 1784 cominciò ad uscire il quotidiano “L’Osservatore Triestino”, che fu un punto di riferimento per la realtà triestina e del Litorale Austriaco per quasi un secolo e mezzo e che rappresenta la nascita della stampa periodica a Trieste, dove uscivano pubblicazioni anche in altre lingue, soprattutto in tedesco e in sloveno. Il primo foglio in lingua slovena, lo “Slavjanski rodoljub” (“Il patriota sloveno”), apparve nel 1849, mentre nel periodo precedente le rivoluzioni di marzo, tra le pubblicazioni in lingua italiana che si occupavano di questioni slovene e slave, va ricordato (a partire dal 1829) l’“Archeografo Triestino” di Domenico Rossetti. Per la diffusione di tali problematiche ebbe un ruolo importante la rivista “La Favilla”, uscita tra il 1836 e il 1846. Rilevanti anche il “Giornale del Lloyd triestino” (1835), di carattere politico ed economico, e la rivista di Pietro Kandler “L’Istria” (1846-1851), che però si mostrò meno disponibile nei confronti del mondo slavo. L’anno delle rivoluzioni, il 1848, incentivò l’uscita di nuovi fogli che intervennero in modo forte anche nella questione dei rapporti sloveno-italiani, sia sostenendo, seppur celatamente, le idee nazional-rivoluzionarie italiane, sia proclamando fedeltà alla monarchia austriaca.

Per rivedere alcune pubblicazioni nel goriziano fu necessario attendere quasi settant’anni, quando, a seguito dei mutamenti sociali del 1848-’49, cominciarono ad uscire i quotidiani “L’Aurora” (Gorizia, 1848) e “L’Eco dell’Isonzo” (Gradisca, 1849-’50). Si trattava di fogli squisitamente politici, ma non rivoluzionari: sostenevano infatti il patriottismo austriaco al punto che “L’Aurora” salutò i successi militari dell’Austria nell’Italia rivoluzionaria. Lo sviluppo degli eventi fece sì che affrontassero anche questioni riguardanti gli sloveni.

(¹³) Cfr. il contributo pubblicato in questo volume di “Ricerche slavistiche”.

“L’Aurora” uscì per poco più di un mese, dall’8 agosto al 13 settembre 1848. Tra i suoi fondatori vi erano Graziadio Isaia Ascoli, Giuseppe Domenico Della Bona, Carlo Doliac, Issac Reggio, il ceco Jakob W. Menzel, preside di ginnasio, e, unico sloveno, Jožef Premru, insegnante al Ginnasio di Gorizia. Il giornale, “all’estremo lembo dell’Italia e Germania”,¹⁴ sosteneva la lealtà alla monarchia austriaca, ma era nel contempo contrario alla sottomissione degli italiani ai tedeschi e vedeva negli sloveni degli alleati in tal senso. Difendeva però l’italianità di Gorizia: “Vedo dal Tribunale di questa città ne’ consigli, negli atti e nelle pubblicazioni, vedo dal municipio fino al 1815 per sé e nelle convocazioni de’ cittadini mai sempre, vedo nelle discussioni e deliberazioni di adunanze sì pubbliche che private, vedo nelle Chiese, nei teatri e convegni usarsi l’italiano a preferenza dello slavo che pure non è qui una lingua forestiera”.¹⁵ La lingua d’insegnamento delle scuole popolari del goriziano, a giudizio del giornale, non poteva essere altra che l’italiano, lingua del pane quotidiano e della prima necessità. L’affermazione che lo sloveno a Gorizia non fosse “lingua forestiera” dimostra inequivocabilmente che essa non poteva essere parificata all’italiano. Il tedesco, che invece era considerato tale, a Gorizia fu imposto dalle autorità statali.

Ci soffermeremo ora su tre nomi tra i tanti che animarono il primo quotidiano sloveno; due di questi non erano in sintonia sull’attribuzione nazionale di Gorizia. Il preside Jakob W. Menzel, nei primi giorni in cui nella monarchia austriaca si accese il movimento rivoluzionario (1848), scrisse di Gorizia come di una città *deutschgesinnt*.¹⁶ Jožef Premru era consigliere dello *Slovansko bralno društvo*, fondato a Gorizia il 15 aprile 1848, che si batteva per l’unione amministrativa delle regioni slovene, per la Slovenia Unita (*Zedinjena Slovenija*) e per l’inserimento in questa anche di Gorizia. Premru lasciò un’importante traccia nei rapporti italo-sloveni quando pubblicò a Gorizia nel 1850 il volume lessicografico *Nuova raccolta di dialoghi Italiani, Tedeschi e Sloveni/Neue Sammlung Italienischer,*

⁽¹⁴⁾ “L’Aurora”, 31. 8. 1848, n. 20, p. 79.

⁽¹⁵⁾ “L’Aurora”, 8. 9. 1848, n. 27, p. 107.

⁽¹⁶⁾ Branko Marušič, *Pregled politične zgodovine Slovencev na Goriškem 1848-1899*. Goriški muzej, Nova Gorica 2005, p. 97.

Deutscher und Slovenischer Gespräche/Nova nabéra Laških, Nemških ino Slovenskih Pogovorov, di cui fino al 1910 uscirono altre sei edizioni. Il diciannovenne goriziano Graziadio Isaia Ascoli sostenne gli orientamenti del giornale e anzi, nella sua brochure *Gorizia italiana tollerante, concorde. Verità e speranze nell’Austria del 1848*, del settembre 1848, dichiarò con maggior determinazione che Gorizia era una città italiana ed esortò gli sloveni a cercarsi un altro centro della regione per risolvere i propri problemi scolastici, lasciando che gli italiani respirassero liberamente a Gorizia. Il dibattito sul carattere italiano della città si estese anche tra i goriziani di lingua italiana (Rismondo, Persa) e vi prese parte pure lo sloveno Andrej Winkler, il quale constatava che Gorizia era sì una città italiana ma viveva del suo circondario sloveno e pertanto anche gli sloveni avevano il diritto di sentirla propria. Si aprì in tal modo una lunghissima polemica sull’appartenenza della città, su chi dovesse stabilirla e sul fatto che gli sloveni fossero popolazione autoctona o nuovi arrivati.¹⁷

Nel biennio 1849-’50 i fratelli Federico e Leopoldo Comelli pubblicarono “L’eco dell’Isonzo”. Il territorio in cui vivevano non era particolarmente sensibile alla questione della convivenza tra italiani e sloveni, ed essi difendevano la lingua italiana e la connotazione italiana di Gorizia e della sua popolazione.

Nel 1850 a Gorizia uscirono ancora due giornali. “La Cerere” era l’organo ufficiale dell’associazione agricola goriziana e si dedicava esclusivamente a questioni tecniche. L’associazione intendeva offrire uno strumento analogo anche ai propri soci sloveni, ma l’idea si concretizzò appena nel 1863 con il mensile “Umni gospodar” (“Il saggio padrone”).

Il trisettimanale “Giornale di Gorizia” fu avviato nel 1850 da Carlo Favetti, in seguito capo e simbolo dell’italianità della città, nonché poeta.¹⁸ Il foglio annunciò fin dall’inizio che non si sarebbe occupato del conflitto tra italiani e sloveni, le due comunità nazionali maggiori della regione. Anzi, seguì addirittura l’orientamento del perio-

⁽¹⁷⁾ *Ivi*, pp. 110-115.

⁽¹⁸⁾ Silvano Cavazza, Carlo Favetti, *L’itinerario di un irredentista*, in *Figure e problemi dell’Ottocento goriziano. Studi raccolti per i quindici anni dell’Istituto (1981-1997)*. ISSR, Gorizia 1998, pp. 43-91.

dico triestino “La Favilla” e scrisse: “Noi tutti italiani di queste province dobbiamo stringerci in fratellvole accordo cogli Slavi a noi vicini, perché la nostra posizione ci destina ad essere l’anello di congiunzione tra la Penisola e tra la grande nazione che va a sorgere e ad occupare il posto che le si compete nella famiglia europea”.¹⁹ Molto spesso, nella battaglia contro la lingua tedesca nelle scuole, affrontò la questione scolastica a Gorizia e nella pianura friulana, e sottolineò l’italianità della città, che si doveva riflettere anche nella lingua insegnata nelle scuole goriziane, soprattutto al ginnasio, dove però ci sarebbero dovute essere cattedre specifiche per sloveni e tedeschi destinate all’insegnamento della loro lingua materna. A causa di ciò attirò le critiche della stampa slovena del tempo. Nel 1848 continuò il dibattito già iniziato (G. I. Ascoli / A. Winkler) sull’appartenenza di Gorizia e sul rapporto tra città e circondario, dibattito che avrebbe contrassegnato in modo rilevante i rapporti nel Litorale non soltanto nella seconda metà dell’Ottocento, ma anche per gran parte del Novecento. In relazione a Favetti non è marginale sapere che la sua poesia fu tradotta in sloveno da Blaž Bevk, un sacerdote sofferente di disturbi psichici la cui condizione si riflette nel suo lavoro di poeta e traduttore. Il nome di Favetti è legato anche all’episodio del funerale di Simon Gregorčič nel novembre del 1906. Il corteo funebre avrebbe infatti disonorato l’immagine italiana di Gorizia e quindi per tutta risposta gli fece seguito, il 2 dicembre dello stesso anno (una domenica), l’imponente celebrazione del 14° anniversario della morte di Favetti.²⁰ Il funerale di Gregorčič rimase impresso anche nei ricordi e nell’attività del poeta Biagio Marin.²¹

Accanto a manifestazioni pubbliche dei rapporti e dei legami sloveno-italiani, avevano luogo contatti anche su altri e differenti piani. Ne è conferma la corrispondenza intercorsa tra l’avvocato e poeta goriziano Francesco Leopoldo Savio e Matija Čop nel periodo 1820-’35, mentre il rapporto epistolare del professore del seminario di Go-

⁽¹⁹⁾ “Giornale di Gorizia”, 16. 11. 1850, n. 138.

⁽²⁰⁾ Branko Marušič, *Posegi Simona Gregorčiča v politično življenje*, in *Pogledi na Simona Gregorčiča*. A cura di Barbara Pregelj e Zoran Božič. Založba univerze, Nova Gorica 2006, pp. 24 e 25.

⁽²¹⁾ Branko Marušič, *Pesnik Biagio Marin iz Gradeža in Slovenci*, “Kronika”, 57 (2009) [numero speciale], pp. 543-554.

rizia, Štefan Kociančič, con il linguista G. I. Ascoli ed altri esponenti della cultura ebraica italiana appartiene alla seconda metà del XIX secolo.

Nel 1843 uscì a Udine una traduzione latina in forma ridotta della storia della Via Crucis del Monte Santo di Gorizia risalente al 1745. Il *Vocabolario* di Alasia di Sommaripa, del 1607, e la storia appena citata sono gli unici due testi dal contenuto non specificamente religioso tra le diciannove opere tradotte dall'italiano nel periodo 1555-1843.²² La ventitreesima traduzione letteraria dall'italiano in sloveno è il libro *Le novelle morali* di Francesco Soave (1743-1806), pubblicate per la prima volta nel 1782: tradotte da Štefan Kociančič (*Podučne povesti*), uscirono a Gorizia per Paternolli nel 1851. Con questo dato abbiamo però già superato i limiti temporali prefissati per il presente contributo. Tuttavia, vale la pena di aggiungere che teologi goriziani di origine slovena tradussero il lavoro dell'arciprete Francesco Tecini, originario di Pergine in Valsugana, dal titolo *Uberto ossia le serate d'inverno pei buoni contadini*, che sarebbe stato pubblicato nel 1853 dalla Mohorjeva družba di Klagenfurt con il titolo *Stari Urban ali Zimski večeri dobrih kmetov*. Il primo vero lavoro letterario tradotto in sloveno fu, nel 1866, la tragedia *Tommaso Moro* di Silvio Pellico, cui fece seguito, nel 1875, la traduzione dell'*Antigone* di Vittorio Alfieri.

Da quel momento fino alla Prima guerra mondiale Gorizia non riuscì a evolversi in un solido anello di congiunzione tra sloveni ed italiani. Nella seconda metà dell'Ottocento sia gli uni che gli altri si impegnarono fundamentalmente, anche nel goriziano, ad erigere separatamente la rispettiva organizzazione socio-politica, che non ebbe pertanto occasioni di avvicinamento od obiettivi comuni. Gli sloveni erano intenti a ridurre le pressioni provenienti non solo dagli italiani, ma anche dai tedeschi; gli italiani, invece, a ridurre il controllo tedesco. La celebrazione del 500° anniversario della morte di Petrarca tenutasi nel 1874 a Gorizia, alla quale collaborarono anche gli sloveni, pareva presagire un avvicinamento, ma ciò non accadde. Il maestro

⁽²²⁾ Marijan Breclj, *Štiri stoletja in pol prevajanja italijanskih del v slovenščini 1555-2000*. Goriška knjižnica, Nova Gorica 2000, pp. 5-7.

goriziano Fran Zakrajšek, che pubblicò un testo su Petrarca,²³ tradusse in friulano uno dei sonetti della sfortuna di France Prešeren, *Življenje ječa, čas v njej rabelj hudi / Una presòn la vita, il timp un boja*. Il giornale "Il Rinascimento", che usciva a Gorizia dal 1892, avrebbe informato gli italiani su quanto avveniva nel mondo degli sloveni e degli altri popoli slavi. Ma dopo tre anni cessò le pubblicazioni. Gli sloveni del goriziano si rivolsero soprattutto verso l'Oriente slavo e se Andrej Gabršček pubblicò nella propria casa editrice goriziana 300 diversi titoli, soprattutto di letterature slave, ne troviamo soltanto uno italiano: il romanzo storico di Grossi su Marco Visconti (1900). Ma alla vigilia della Prima guerra mondiale Alojz Gradnik pubblicò a Gorizia la propria traduzione del dramma di Sem Benelli *L'amore dei tre re (Ljubezen treh kraljev, 1913)*, mentre la rivista socialista goriziana "Naši zapiski" pubblicò in traduzione le poesie di Ada Negri, Luciano Folgore e Cicero Altomare.

Traduzione dallo sloveno a cura di Patrizia Vascotto

SUMMARY

The paper deals with the position of Slovenes in the Italian newspapers published in the Gorica/Gorizia region. During the analysed period, five different newspapers were issued. "Gazzetta Goriziana" (1774-1776), "Aurora" (1848), "Il Giornale di Gorizia" (1850) and "La Cerere" (1850-1851) were printed in Gorizia, while "L'Eco dell'Isonzo" (1849-1850) was printed in Gradisca d'Isonzo. These newspapers, founded in the wake of the 1848 revolution, reflected the Italian reunification movement (*Risorgimento*) and the first war for Italian independence. These events affected decisively the attitude of Italians in Gorizia towards Slovenes who, in the very same year of the Spring of Nations, began to assert their identity in public life in Gorica/Gorizia region, as well.

POVZETEK

Prispevek obravnava mesto Slovencev v italijanskem tisku, ki je izhajal na Goriškem. V obravnavanem času je izšlo pet različnih listov. "Gazzetta Goriziana" (1774-1776), "Aurora" (1848), "Il Giornale di Gorizia" (1850) in "La Cerere" (1850-1851) so izhajali v Gorici, "L'Eco dell'Isonzo" (1849-1850) pa v Gradišču ob Soči. V li-

⁽²³⁾ Francesco Petrarca, *Životopis o njegovej petstoletnici* "Soča", 29-33 (1874).

stih, katerih izid je pobudilo revolucionarno leto 1848, je odmeval italijanski risorgimento in prva vojna za neodvisnost Italije. Ti dogodki so odmerjali razmerja goriških Italijanov do Slovencev, ki so se prav v letu pomladi narodov pričeli uveljavljati kot subjekt javnega življenja tudi v goriški deželi.